

Maestri Scomparso uno dei padri dell'urbanistica. Preside a Milano, docente a Venezia, stava progettando la nuova Parigi

Bernardo Secchi, la città come territorio di integrazioni

di PIERLUIGI PANZA

«Io sostengo che l'urbanistica abbia forti e precise responsabilità nell'aggravarsi delle disuguaglianze e che il progetto della città debba essere uno dei punti di partenza di ogni politica tesa alla loro eliminazione o contrasto». Questo ultimo messaggio, contenuto in *La città dei ricchi e la città dei poveri*, è un po' l'eredità dell'urbanista Bernardo Secchi, scomparso ieri. «Le disuguaglianze sociali — diceva — sono uno dei più rilevanti aspetti della nuova questione urbana e questa è una causa non secondaria della crisi che oggi attraversano le principali economie del pianeta».

Professore emerito di Urbanistica allo Iuav di Venezia, Secchi si era laureato a Milano dove era stato preside della Facoltà di Architettura del Politecnico dal 1976 al 1982. Aveva insegnato anche nell'École d'Architecture di Ginevra, nell'Università di Lovanio, Rennes, di Zurigo e nell'Institut d'Urbanisme di Parigi.

Architetto colto e studioso anche di filosofia, negli anni Ottanta formò con Vittorio Gregotti e Manfredo Tafuri una triade che segnò l'insegnamento a Venezia.

Partecipò alla redazione del nuovo piano regolatore generale di Madrid e a quelli di alcune città italiane, da quello della Bicocca a Milano a quello di Civitanova Marche. Progettò la piazza del teatro e il parco di Spoor Noord ad Anversa, gli spazi pubblici nel centro di Mechelen e il centro educativo di Hoge Rielen. Nel 2008 divenne capogruppo, insieme a Paola Viganò, di una delle dieci équipes selezionate dal Ministero della cultura francese (gli era stata conferita anche la Légion d'honneur) per studiare il futuro di Parigi, incarico al quale seguirono quelli per Bruxelles 2040 e per la Nuova Mosca. Fondatore di «Archivio di Studi Urbani e Regionali», Secchi collaborò con «Casabella» e diresse «Urbanistica».

Città diffusa e architettura come somma di differenze erano sue parole chiave. La tesi di fondo di Secchi era che ogni volta che la struttura dell'economia e della società cambiava anche la questione urbana andava riformulata. E oggi l'idea di città andava riformulata a partire dalle forme di

ingiustizia spaziale causate dalle disuguaglianze sociali, dai temi connessi al cambiamento climatico e dai problemi legati alla mobilità. Sostenitore, a tratti ideologico, del multiculturalismo, insegnava che nelle culture occidentali la città era sempre stata spazio dell'integrazione sociale, luogo dove i diversi entravano in contatto e si conoscevano. Anche a causa dell'estremizzarsi di queste posizioni, alcune sue dichiarazioni suscitavano polemiche, come quando a Prato sostenne la validità della trasformazione socio-urbanistica avviata dalle comunità cinesi. O come quando sostenne la bontà di collocare nel territorio altissime pale eoliche perché non solo non rovinano un paesaggio, ma sono stilisticamente perfette. Fondatore del primo dottorato di urbanistica a Venezia, è stato «maestro» di molti attuali docenti e di diversi assessori. A Milano l'ultimo intervento pubblico è stato nell'aprile scorso, alla Triennale, con Arnaldo Bagnasco e Salvatore Veca per suoi 80 anni.

Fra le sue pubblicazioni (anche tradotte) ricordiamo *Squilibri regionali e sviluppo economico* (Marsilio, 1974), *Il racconto urbanistico* (Einaudi, 1984), *Un progetto per l'urbanistica* (Einaudi, 1988) e *Prima lezione di urbanistica* (Laterza, 2000).

3 RIPRODUZIONE RISERVATA

